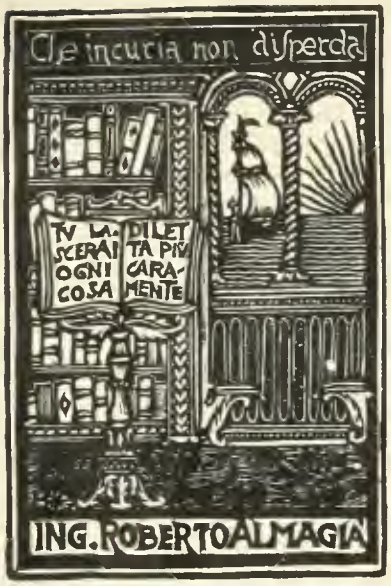
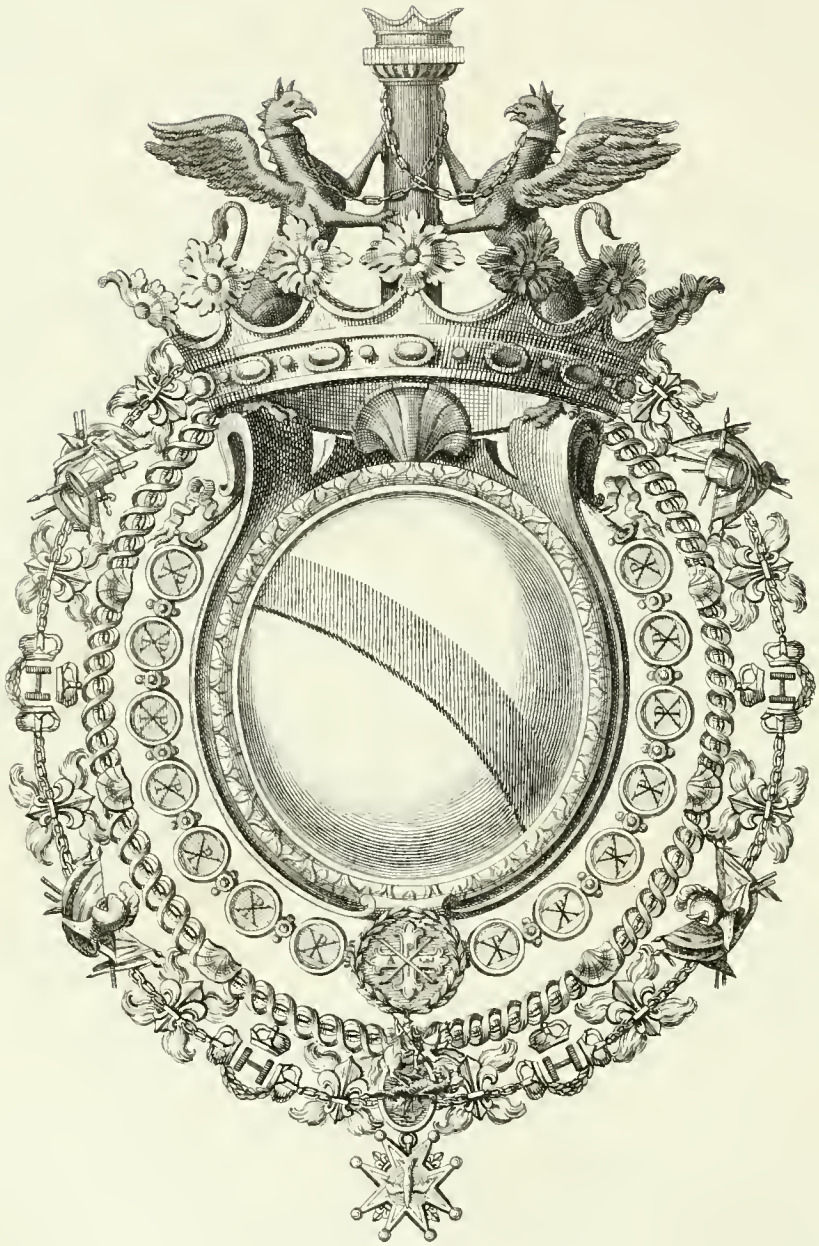
3220


Che incuria non disperda
TV LA-
SCERAI
OGNI
COSA
DILET-
TA PIV
CARA-
MENTE
ING. ROBERTO ALMAGIA



A. Brianti inve.ˢ delˑ.

G. Patrini sculpˑ.

PE' SOLENNI FUNERALI

DI SUA ECCELLENZA

JACOPO ANTONIO SANVITALE

CONTE DI FONTANELLATO E DI NOCETO

MARCHESE DI MEDESANO

GRAN-MAGGIORDOMO E CONSIGLIERE INTIMO

DI S. A. R.

L'INFANTE DUCA DI PARMA

EC. EC. EC.

GRAN-CONTESTABILE DELL' ORDINE COSTANTINIANO

CAVALIERE DEGLI ORDINI

DI SUA MAESTA' CRISTIANISSIMA

ORAZIONE

DETTA DAL REVERENDISSIMO PADRE

GIUSEPPE MARIA PAGNINI CARMELITANO

DELLA CONGREGAZIONE DI MANTOVA

PROFESSORE DI ELOQUENZA NELLA R. UNIVERSITA'

DI PARMA

IL DI' X. GIUGNO MDCCLXXX.

CON LA

RELAZIONE DE' MEDESIMI FUNERALI.

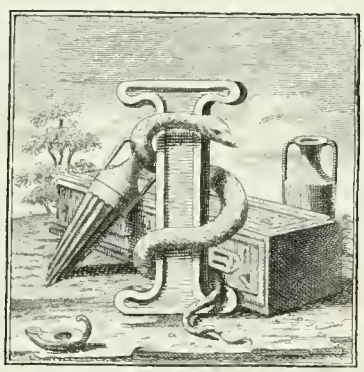
PARMA

DALLA STAMPERIA REALE

CON APPROVAZIONE.

NON CONTRISTEMINI SICUT ET CETERI QUI SPEM NON HABENT.

Prima ad Thessalonic. IV 13.



O sono stato, e sono tuttora in dubbio, Riveritissimi Ascoltatori, se il rimembrare solennemente le singolari virtù e le magnifiche azioni del preclarissimo Personaggio, a cui veggiamo apprestata questa sì nobile e sontuosa funeral pompa, avrà più forza per alleviare ovveramente per aggravare il cordoglio, che ad ogni ordine di persone ha recato la sua da noi per sempre la-

grimosissima irrevocabile dipartenza. Ancor s'aggira per la mia mente quell'affannoso sbigottimento, che nel volto d'ognuno visibilmente comparve tosto che mosse, e in un balen si diffuse dall'uno all'altro confine della Città la dolorosa novella, benchè pur troppo aspettata, della sua morte. Ancor m'ingombra la fantasía quell'infinito discorrimento di gente, che il suo Palagio occupava e tutte intorno le contrade al suo Palagio vicine quel tristo giorno, quanto fu lungo, che le mortali sue spoglie nella domestica Sala esposte si tennero al pubblico desiderio e alla comune pietà. Ancor mi suonano nell'orecchio, e più nel cuore, i gemiti, i singhiozzi, i lamenti di tanti e tanti, che a gran voce gridavano essere disparito il vero amico degli uomini, il protettore degl'infelici, il padre de' poveri, il sostegno delle arti, l'onor delle scienze, il modello della pietà, lo specchio de' Cavalieri, il lume della patria, della Italia, della umana generazione. E sarà egli possibile il ricordare tanti e sì grandi e sì generalmente riconosciuti suoi pregi senza inasprire l'atroce piaga e profonda, che se nel giro di tre mesi oramai s'è mitigata alcun poco, non s'è per altro rimarginata nel cuore

degli amantissimi nullameno che amatissimi suoi Concittadini? Se non che meco stesso vo divisando, che essendo voi animati da vero amore, come voi siete, verso l'illustre Defunto, ed essendo proprietà di chi ama veracemente il tollerare con forte animo e rassegnato le proprie disavventure, quando sien esse congiunte con un gran bene della persona ch'egli ama, non debba alfin riuscire sì malagevole il temperar favellando e menomare il rammarico in voi prodotto dalla sua perdita, qualor siavi dimostrato, che il terminare della sua vita mortale gli ha procacciato quella migliore avventura, che mai potesse incontrargli. E non era egli tempo, che dopo ottanta e più anni d'una vita operosa e piena di meriti verso gli uomini e verso Dio, andasse finalmente a raccorre quella, che quaggiù non poteva, e che da lunga stagione ansiosamente bramava di conseguire, soprabbondevole ricompensa delle molte e diuturne e magnanime sue fatiche? Or presupposta la ben fondata speranza, di cui verrovvi esponendo a mano a mano i motivi, che i ferventissimi suoi desiderj sieno stati dall'Eterno Rimuneratore adempiuti, poss'io ben dirvi col grande Apostolo Paolo, che cessiate di con-

tristarvi, come farebbono quelli che de' lor trapassati concepire non possono una sì dolce e sì gioconda speranza: *Non contristemini sicut et ceteri qui spem non habent*. Sì, Ornatissimi Ascoltatori, restate omai d'addolorarvi; e se pur v'è in grado di lagrimare, versate lagrime non d'umano rattristamento, ma di cristiana consolazione. Questo sarà il modo più confacevole ad onorar la memoria di Sua Eccellenza il Conte e Marchese Jacopo Antonio Sanvitale, Gran-Maggiordomo e Consigliero Intimo Attuale di S. A. R. l'Infante Duca nostro, Gran-Contestabile dell'Ordine Costantiniano, e Cavaliere degli Ordini di Sua Maestà Cristianissima; alla cui temporal gloria null'altro manca che un Oratore degno di lui. Ma senza curar gran fatto questa, che or a lui nulla rileva, caduca gloria terrena, degnatevi per brev'ora di venir meco osservando, come la Grazia abbia nel Sanvitale perfezionati, e dirò anche santificati, que' doni segnalatissimi, onde fu la Natura con essolui sovr'ogni credere liberale; cosicchè se la Natura studiossi di farlo grande dinanzi agli uomini, nulla omise la Grazia per farlo grande non tanto dinanzi agli uomini, quanto dinanzi a Dio. La Natura donò ad

esso un Ingegno perspicacissimo, un Cuore dirittissimo, un Braccio generosissimo. La Grazia affinò la perspicacia del suo Ingegno a conoscere Dio; elevò la dirittura del suo Cuore ad amar Dio; avvalorò la generosità del suo Braccio a servir Dio. Potentissimo e sapientissimo Padre della Natura e della Grazia, rischiarate, ch'io ve ne priego, il mio spirito, e la mia bocca purificate, affinchè i miei sensi, i miei detti non sieno indegni del luogo santo in cui parlo, ma tutti tornino a gloria vostra, a pro del piissimo Trapassato, a edificazione di quelli che gentilmente m'onorano della lor benignissima sofferenza.

I.

Allora quando il sommo Autore della Natura vuole al mondo far dono di qualche anima singolare, che all'uman genere sia di lustro, d'emolumento e d'esempio, prima di tutto pensa a fornirla d'un eccellente perspicacissimo Ingegno. Questa è la dote più luminosa dello spirito umano; nè v'ha obbietto nella Natura più degno d'ammirazione che un uomo il quale sovrasti agli altri per questo pregio medesimo, onde gli uomini pur sovrastano d'assai lungo intervallo a

tutti gli altri animali. E perciocchè la forza dell'umano ingegno, o intelletto che vogliam dirlo, si manifesta a queste due qualità, dottrina, e prudenza, ben rari sono coloro, i quali o sia nell'una, o sia nell'altra s'innalzino ad una vera eccellenza; rarissimi poi quelli, e simili poco men che a prodigio, i quali a una sì fatta eccellenza pervengano in amendue le qualità divisate. Ora chi potrà egli tra questi Genj sì peregrini e sì rari negare un luogo, e un distintissimo luogo, al Conte Jacopo Sànvitale? Non dubbia prova ne porge della sua vasta e scelta dottrina (per lasciar da una parte tant'altre sue produzioni e Poetiche ed Oratorie o già tra' Dotti disseminate, o recitate nelle Accademie, o a qualche Amico privatamente comunicate) non dubbia prova ne porge il Parabolico suo Poema. Con quanto artifizio son entro a quello tessute, e infra di lor collegate le più notabili Favole della Greca Mitología! Con quanta sagacità rimosso il lor velo se ne dispiegano i filosofici insegnamenti, che agli umani costumi appartengono, al reggimento de' popoli, a tutto il regno della Natura! Quivi gli arcani più sorprendenti del picciolo e del gran mondo, cioè quelli del cuore uma-

no e quelli dell'universo, distenebrati; quivi l'uomo per man guidato prima alla conoscenza di sè e degli altri, e poi a quella dell'ottimo universal Facitore. Ma prova ancora più convincente di sua doviziosissima erudizione era l'udirlo ragionar d'improvviso con acuto discernimento, con pronta memoria, con ispedita facondia su qualunque materia caduta fosse in acconcio; talch'egli potea trascorrere disputando, quasi come quel Re sapientissimo sovra tutti i mortali, dal cedro fino all'issopo, vale a dire dalle più elevate discipline infino all'arti le più abbiette. Io non negherò, che tanti tesori di scienza molto d'opera a lui costati fossero e di fatica. E ben fu egli a sostenere le studiose fatiche infiammato per molti esempj de' suoi Maggiori in dottrina reputatissimi, e più per quello, che esso ebbe per molti anni davanti agli occhi, d'un Avo insigne per filosofiche e matematiche cognizioni. Era oltre a questo ben persuaso, che il vanto d'una prosapia antichissima, come la sua era, e per Toghe, per Croci, per Mitre, per Allori, e per Porpore fulgentissima; l'opulenza del patrimonio, onde sopravanzava ogni altro Concittadino; la signorile altezza della statura, l'avvenentezza del volto, la vivaci-

tà dell'occhio, l'agilità delle membra, la grazia della persona, la gentilezza delle maniere, ed altrettali suoi pregi o da fortuna, o da natura, o da educazion provegnenti, paragonati con uno spirito colto e rischiarato dal lume della dottrina, son tanti fragili opachi vetri in confronto di saldo e terso diamante. Di qua la brama insaziabile di apparar nuove cose di giorno in giorno mercè i precetti de' più solenni Maestri, mercè lo studio de' libri più accreditati, mercè il colloquio de' dotti uomini e nazionali e stranieri, e più di tutto mercè le proprie indefesse, e profonde meditazioni. Ma tutti questi soccorsi, e se più altri ne avesse voluto usare o potuto tra le moltiplici occupazioni del grado suo, non mai bastati sarebbono a saper tanto, quanto egli seppe, se la Natura non lo avesse privilegiato d'un acutissimo intendimento e rapidissimo a tutto apprendere in guisa d'aquila, che dall'alto de' cieli a un volger d'occhio comprende e domina i vastissimi spazj delle region sottoposte. Incredibile cosa è, che un ingegno tutto nutrito delle scientifiche e letterarie speculazioni fosse ancora sì destro, come egli fu, nell'esercizio della prudenza e del senno. E chi più accorto e più sagace di

lui per afferrare sicuramente in qualsivoglia consulta il vero, il giusto, l'onesto, l'utile, il necessario, e per trovare i mezzi più acconci e spediti per intraprendere, e per condurre a buon esito ogni intrapresa risoluzione? Qual controversia riguardante o le pubbliche o le private bisogne a lui si proponeva, che egli squisitamente non risolvesse, non decifrasse, non appianasse? Nessuno ha mai avuto a pentirsi dell'avere i pareri del SANVITALE abbracciati. Più d'uno forse del non avergli alcuna volta seguíti ha dovuto o tardi o tosto pentirsi. Nè questa sua maturità di consiglio fu già in lui, come è negli altri comunemente, un lento frutto della esperienza e degli anni. L'acuto e solido suo talento seppe vincere di buon'ora le leggi e il fren dell'età. Ben se n'avvide l'ultimo amabil Germe della Farnese Pianta, il providentissimo Duca Antonio. Dovendo esso immaturamente cedere al fato estremo, nè non potendo seco recare fuorchè una debole e vacillante speranza di lasciare entro al seno della Consorte un Successore di sè al Governo di questi Stati, avvisossi di provvedere nel miglior modo, che per lui si potesse, al bene e alla salvezza de' dilettissimi Popoli, che in breve gli

conveniva di padron vedovi abbandonare. Instituì egli adunque un elettissimo Reggimento di cinque soli Soggetti; ma i più giudiziosi, i più esperti, i più saggi, che si sapessero nella sua dominazione. Uno di questi fu il Conte Jacopo, che in allora di poco aveva il sesto lustro varcato. E forse vana e soverchia fu la elezione di questo giovine Consigliero? Voi tutti saper dovete, chi per propria contezza, chi per altrui rapportamento, che se mai v'ebbe Governo saggio, utile, avventuroso, gradito dalla intera Nazione, commendato da' Potentati stranieri, quello si fu, che appoggiato si stette a que' cinque illuminatissimi Personaggi dalla morte del Duca fino allo ingresso, che in Parma fece dopo il corso di venti mesi in qualità di Erede il Real Infante Don Carlo, ora Monarca Augustissimo delle Spagne. Non però tutti per avventura sapete chi fosse il principale motore; e quasi l'anima informatrice di quell'esimio Quinquevirale Congresso. Volete voi tutti, Ascoltatori, saperlo? Secondo l'asserzione del sacro Pastor vostro a que' giorni Camillo Marazzani, per integrità e per sapienza rinomatissimo, che in quell'illustre Congresso il primo seggio teneva (e ben l'ha egli non poche vol-

te ed a non pochi attestato), fu desso il Conte Jacopo Sanvitale. Questi recava sempre in consiglio i voti meglio premeditati; questi con l'efficaci ragioni tutte le menti capacitava; questi con l'eloquenza dominatrice tutti i cuori rapiva; questi giovine a sè traeva il pienissimo assentimento de' suoi maturi Colleghi. Immaginate qual dovesse essere questo Sol di prudenza al suo meriggio e di poi, se tanta luce spandeva fino da' primi albori. Che maraviglia pertanto se da' Principi e da' privati, da' vicini e da' lontani nelle più gravi occorrenze al Sanvitale perpetuamente si ricorreva come ad oracolo di consiglio?

Ma qui la Fede santissima interrompendo le mie parole mi fa sapere, che il naturale ingegno dell'uomo, per quanto sia perspicace, per quanto ricco d'umana scienza e di senno, per sè medesimo nulla pesa su le bilance di Dio, che lo dispensa come e quando a lui pare, e indifferentemente il largisce a' suoi amici e nemici. Ciò che è opera della superna Grazia, ciò solo ha prezzo dinanzi a Dio. Felice e mille volte felice il nostro Conte, non per l'ingegno penetrantissimo onde Natura fornillo, ma per la cura parzialissima onde la Grazia lo raffinò a conoscere Dio,

che è la vera e sola scienza dell'uomo. La notizia di Dio quanta ad ogni uomo è necessaria e bastante per asseguire la sua eterna beatitudine, e che riguarda i principali Misteri della Divinità e i dover nostri più essenziali, è per sovrana disposizione, quale doveva essere, confacente alla capacità non tanto de' più sublimi, quanto ancor de' mezzani e de' più infimi intendimenti. Altre però rimangono innumerabili verità a Dio medesimo appartenenti ed a sapersi utilissime, che la santa Religion nostra quali più, quali meno svelatamente ne insegna, la intelligenza delle quali più agevole e più perfetta si rende alle menti più perspicaci e sottili. Testimonj ne sieno tanti Maestri in divinità, onde la Chiesa di Gesù Cristo si vanta, universalmente ammirati siccome mostri d'ingegno, che intorno a quelle dottrine con le più alte speculazioni, e non senza grandissimo loro frutto ed altrui, s'esercitarono. Nè può ancora un ingegno, comecchè destro ed acuto naturalmente, in questa scienza di Dio penetrar molto avanti, qualor la Grazia non lo innamori d'un tale studio, e dell'ingenito orgoglio non lo dispogli, onde poter ascoltare la interna voce di Quello che i suoi secreti rivela agli umi-

li, e li nasconde a' superbi. Il SANVITALE fino da' più verd'anni di questa divina scienza per supernal movimento s'innamorò; e in ossequio della Fede, su cui quella s'appoggia e posa, il fervido ed altezzoso suo spirito cattivò. A' puri fonti delle Scritture supernamente inspirate, e de' Cattolici Padri depositarj della divina apostolica Tradizione con mente docile ed ossequiosa accostandosi, assaporò quella manna, che nauseosa riesce al palato de' Sapienti del Secolo. Quanto più studiò egli la Religione che è il culto dovuto a Dio, tanto più accertossi, che la Cristiana è lavoro di Dio medesimo, e che tra le varie Società cristiane la Cattolica sola è schietta, sincera, e sola avente i caratteri di perfetta santità e d'infallibile verità; la quale per farsi credere non ha bisogno se non di farsi conoscere. Armato di tale scienza come d'antidoto potentissimo ha potuto peregrinare sicuro e franco per paesi viziati da contagiose dottrine. Non è ad esso avvenuto quel che a molti viaggiatori intervenire veggiamo, i quali scarsi di talento, abbondanti di presunzione aggirare si lasciano da ogni vento di dottrina, e dalle oltramontane peregrinazioni al patrio suolo tornando con la men-

te ingombrata d'una indigesta farragine d'opinioni, spacciano dogmi certi su le quistion naturali, e in materia di Religione protestano un esecrabile pirronismo. Erano al Conte Jacopo obbietto di abbominio e disprezzo i maliziosi sofismi, onde la miscredenza e l'errore hanno tentato di scuotere i fondamenti della santissima Religione. Ed ha ben egli saputo in ogni luogo, in ogni tempo, senza umani riguardi (ed oh con quanto suo merito appresso Dio!) ha ben saputo, siccome insegna l'Apostolo, render conto della sua Fede, e ribattere gl'insolenti contradittori, i quali vinti e confusi hanno dovuto sperimentare, che i lor cavilli son simili a fragilissimi ragnateli, atti solo a impigliare minuti insetti, non forti ed agili volatori.

II.

Convien però confessare, che un finissimo ingegno, e dirò pur corredato non sol d'umano, ma ancora di soprumano sapere, poco o nulla è giovevole, qualora non vada unito a un cuor retto; anzi senza ciò suole non rade volte tornare a grave privato e pubblico nocumento. Gli scellerati più perniziosi (chi non lo sa?) quelli so-

no, che abusano un grande ingegno, come un'arma ben affilata, ad altrui danno e sterminio. Per lo contrario utilissimo in ogni luogo, in ogni tempo è un ingegno felice, il quale sia in società collegato con un cuore diritto, e voglio dire un cuor giusto, saggio, leale, aperto, senza ambizion, senza orgoglio, uguale ne' casi prosperi e negli avversi, libero, affettuoso, benefico, un cuore in somma esecutore fedele di tutti i proprj doveri. A questi pochi lineamenti voi tosto raffigurate, o Signori, il dirittissimo Cuore del SANVITALE. Chi ha meglio di lui con ogni genere d'uomini i suoi doveri adempiuto? Volete, ch'io vi dimostri, quale sia stato verso i Sovrani? Egli ha in questi sempre onorata ed amata la Maestà dell'Altissimo; gli ha serviti con l'opera, col consiglio, con le sostanze, e, se occasione si fosse data, gli avrebbe serviti ancora col sangue. Ma un servigio di lunga mano più utile, e più ancor malagevole a ritrovarsi che non è quello d'avventurare per essi nelle battaglie la vita, è la legge immutabile, che a sè stesso prescrisse di far giugnere al loro orecchio la verità, la quale tanto paventa alle lor soglie d'avvicinarsi. Nè qui è da tacere, ch'egli in sè

stesso bellamente accoppiando sincerità antica a moderna politezza presentare sapeva a' Regnanti la verità in così amabile aspetto, che non sol conosciuta, ma fosse ancora da essi accolta e gradita. Il perchè tutti quanti i Sovrani, a' quali ha esso avuto l'onore d'avvicinarsi (e sono la maggior parte di quelli, che a' suoi giorni signoreggiarono l'Europa), tutti sono rimasti presi dalla onestà, dal candore, dalla schiettezza del SANVITALE; l'hanno degnato della più intima confidenza, l'hanno distinto con ogni foggia d'onori, di donativi, di ricompense, di privilegj. Questa è una messe infinita, dalla quale ne giovi cogliere poche spighe. Le più cospicue cariche, le più splendide legazioni, le più gelose incombenze sono a lui state perpetuamente da' nazionali suoi Principi confidate. Un prezioso, che ancor si serba, epistolare commercio con lui tenuto da Madama Luisa Consorte dell'immortal Don Filippo già Duca nostro, fa fede quant'ella sovra d'ogni altro consigliatore in affari di somma mole il nostro Conte apprezzasse. Un Carlo VI Imperadore dopo averlo onorato nella sua Corte con le più alte dimostrazioni di stima, da improvviso malore acerbamente condotto al

termine de' suoi giorni, chiamollo al letto della sua morte, e in benignissima guisa il dispiacere manifestògli di non gli avere con l'opera comprovato, nè potergli oramai più comprovare tutta la sua benevolenza. Ma quello, che a Carlo vI fu per morte impedito d'effettuare, dal Quintodecimo Luigi Re Cristianissimo fu riparato sovranamente. Quattro volte in Francia il SANVITALE si trasferì. Tutte e quattro il Monarca, e più una volta che l'altra, con teneri abbracciamenti l'accolse, frequentissimamente il volle avere al suo fianco; una volta infra l'altre appena seppe ch'egli era giunto in Parigi, mandò per esso perchè in abito di viaggio così com'era subitamente sodisfacesse al desiderio che aveva di rivederlo; più volte ancora nel suo Reale Palazzo orrevolissimo albergo gli destinò, e infra molte altre segnalatissime grazie il massimo degli onori gli compartì facendolo Cavaliero del Santo Spirito, primo Ordine qualificatissimo del suo Regno. Volete ora osservare quale sia stato il Conte JACOPO verso i suoi? Già l'ottimo di lui Padre Conte Luigi pensò di dare un eccellente provvedimento alla chiarissima sua Famiglia col trasferirne il governo, che esso aveva di fresco

ereditato, nella persona di così degno Figliuolo: dopo la quale destinazione contento e lieto passò a santificare vie maggiormente la irreprensibil sua vita entro a' Chiostri di Religioso Istituto, dov'altro egregio Figliuolo avealo già precorso; e tutti e due tanto cammino fecero nella via della Evangelica perfezione, che dopo il termine de' preziosi lor giorni furono l'ossa e dell'uno e dell'altro raccolte in onorifiche urne, e alla tuttor perenne venerazione de' Popoli riserbate. Tutti sapete, com'abbia il nostro Conte a' conceputi su lui disegni del Genitor corrisposto. Ma più di tutti lo sanno i rispettabilissimi Cavalieri Alessandro e Vittorio, gradito obbietto delle paterne sollecitudini, che di squisita educazione e dentro e fuori d'Italia per lui forniti, son ora specchio d'onoratezza, di cortesía, di Religione. Sallo la prestantissima Nuora, la quale fatta secondo il cuore di lui perpetui pegni ne riportò di riverenza e d'affetto. Sanlo i crescenti Nipoti d'esimia indole e d'ottima espettazione, a' quali egli con le parole non meno che con l'esempio i semi instillò d'ogni cristiana e signorile virtù. Sanlo ancora tutte le genti a lui subordinate, del cui servigio egli usò sempre discretamente, giammai

non abusò, e si diè loro a conoscere in ogni incontro meno un padrone che un padre. Volete infine, ch'io vi rammenti, quale il Conte sia stato verso di tutti gli altri? Voi stessi meglio di me potete rammemorarvi il facil adito e pronto; che a lui tutti trovavano e nobili e plebei, ed ecclesiastici e laici, e ricchi e poveri, e nazionali e stranieri; l'umanissima discrezione, con cui all'indole, al genio, a' bisogni, e fino ancora a' difetti di ciascheduno s'attemperava. In lui non apparivano le sì frequenti ad apparire ne' Grandi freddezze, diffidenze, disuguaglianze. Egli nel cuor di tutti s'insinuava, prendeva parte negli interessi di tutti. Quanto propenso era ed attivo a favorire ciascuno, altrettanto era schivo di far altrui sentire il peso de' suoi favori. In una parola, egli era il vero amico degli uomini. Ma che vo io rinovellando così soavi e così acerbe memorie, che solo vagliono a contristare la mente vostra, quand'io pure vorrei, se a tanto bastar potessero le mie fiacche parole, racconsolarvi?

Deh avess'egli il Conte Jacopo, ciò che ha fatto con gli uomini, a' suoi dover sodisfatto perpetuamente con Dio! Fu esso un astro folgorantissimo di cristiana virtù; il quale però sofferse

alcuna volta le sue ecclissi. E siccome l'ecclissi de' più grand'astri sono le più sensibili e più patenti, così quelle del SANVITALE furono agli occhi del mondo manifestissime. La istruzion profittevole, che ritrar ne possiamo, non mi permette di trapassarle sotto silenzio. Dopo aver egli con esemplare costumatezza condotto la vita sua di là dal settimo lustro, mentre nuotava incautamente nel golfo delle mondane prosperità, fu rapito dal vortice de' sensibili divietati piaceri, i quali checchè il mondo ne dica e pensi, più ch'altra qualunque cosa degradano ed avviliscono la ragionevole creatura. De' mal gustati diletti suoi tuttora un frutto rimane, frutto tale però, che per la molta dovizia delle morali e intellettuali virtudi fu la gioja e la delizia del Conte a quel medesimo tempo ch'esso con lagrime di dolore intensissimo detestava la rea cagione, che sì buon frutto produsse. Io dirò cosa incredibile, ma pur vera, e confermata da irrefragabili testimonj: Il cuore del Conte JACOPO in mezzo a' suoi traviamenti diede costanti prove di natural rettitudine verso Dio. Al tempo stesso, che ribellavasi col peccato al suo divino Padrone, portato era dal proprio impulso a cercarlo: ab-

bominava la legge, ch'egli sentiva nelle sue membra, ripugnante alla legge della sua mente; tentava di scuotere il duro giogo che l'aggravava, e di spezzar la catena che lo strigneva. Ma l'uman cuore che mai può fare co' naturali suoi sforzi? A somiglianza di grave pietra ed inerte a sè medesima abbandonata, può ben al basso precipitare, ma non già rilevarsi col suo potere dalla caduta. Voi, potentissimo Dio, che trar sapete dal male il bene, e il peccato medesimo convertire in pro degli eletti mirabilmente innestando la permissione di esso nella catena della Predestinazione beata, voi sì voleste, che il SANVITALE provasse in prima la sua miseria (e qual miseria maggiore che vivere in odio al Cielo, che viver servo di stemperati appetiti?) voleste, che la propria fiacchezza riconoscesse, e l'assoluta naturale impotenza a ricovrare la libertà de' Figliuoli di Dio. Poscia, quando a voi piacque, una mandaste di vostre grazie trionfatrici, che il cuor di esso elevando al di sopra di sè medesimo, distaccollo perfettamente da queste vili terrene cose, ben capire gli fece l'obbligazione che aveva al suo divino Liberatore, e quinci tutto infiammollo d'un amor puro e sincero verso di lui. Nè questo effetto maravi-

glioso della divina Grazia, ch'edificò la terra, letificò il Cielo, manifestossi negli anni tardi e cadenti del SANVITALE. Ne' giorni più luminosi del viver suo, sano e robusto della persona, concepì l'alto proponimento di tutto donarsi a Dio, di non amar per l'innanzi fuor che lui solo. E quali mezzi non adoprò per serbarsi costante e saldo, com'egli fece per tutto il corso della restante sua vita, nel divisato proponimento? Assai volte tra giorno i più segreti nascondimenti della coscienza esplorava; frequentemente la ripurgava da ogni leggiera macchia di colpa con la Sagramental Penitenza; due volte almeno la settimana con l'Eucaristico Cibo il suo spirito avvalorava. Egli naturalmente difficile anzichè no a seguire gli altrui pareri, qualor non fosse dalla ragione convinto, per amor del suo Dio senza verun esame pendeva da ogni cenno del suo spiritual Reggitore, qual se dal labbro di Dio stesso partisse. L'amor di Dio rendeva a lui venerabili tutte cose al divin culto spettanti, i sacri Templi, a' quali di nobilissimi arredi faceva dono, le religiose cerimonie, alle quali con angelica compostezza assisteva, l'una e l'altra Ecclesiastica Gerarchía, nelle quali i Ministri del

Dio vivente riconosceva. Non guari dopo il ritorno che fece a Dio, accesa brama gli nacque in petto d'unirsi a lui più strettamente mercè del grado Sacerdotale; se non che pago il Signore del buon voler senza più, dispose, che il Conte Jacopo in mezzo al mondo si rimanesse a maggior edificazione del mondo, che scorgere in lui doveva tra le grandezze e le pompe secolaresche un ferventissimo emulatore della sacerdotal perfezione. E forsechè quello zelo, onde studiavasi o fomentare o suscitare negli altri il santo amore di Dio, non era degno d'un Ecclesiastico Banditor del Vangelo? Ben han veduto e provato di questo zelo gli effetti singolarmente coloro che erano a lui sottoposti, i quali come fratelli in un medesimo padre Iddio egli voleva a parte di molte sue private e pubbliche opre di Religione. Mansuetissimo, com'egli era, più per abito virtuoso che per naturale temperamento, soffriva, scusava, dissimulava i loro difetti verso la propria persona sua, ma fortemente rimproverava, e talor anche, se maliziosi, puniva severamente i mancamenti nel divin culto da lor commessi. Ed era ben di mestiero, che perfidiosi e indurati nella malizia fossero quelli,

che rifiutassero arrendersi alle sue voci, alle sue insinuazioni, a' suoi confortamenti tutti infiammati di carità. Io più volte l'ho udito, nè ho potuto frenar le lagrime o sia per tenerezza verso di lui, o sia per confusione verso di me, l'ho udito parlare or della Umana Riparazione, ora dell'Eucaristico Sacramento, or della Grazia di Gesù Cristo, ora della sua santa Passione, or d'altrettali Misteri della divina Misericordia per così fatta maniera, che dal volto, dagli occhi, dalle parole, dagli atti trasparivano quelle fiamme d'amor divino, onde il suo cuor divampava.

III.

Ma il tempo fugge rapidamente, e in suo fuggir m'ammonisce, ch'io non indugi più oltre a qualche cosa ridirvi intorno al generosissimo Braccio dell'Uomo grande che celebriamo. Senza entrare in questione sul merito o maggiore o minore delle virtù, la comune esperienza ci rende certi, che la Generosità, come quella che più ferisce, rallegra e scuote gli umani sguardi e le menti, maggior riporta da' Popoli la commendazione ed il plauso. Di qua tosto apparisce perchè le genti e vicine e lontane, senza parlar gran

fatto dell'altre molte virtù esimie del Conte Jacopo, gli abbiano attribuito concordemente l'antonomastica appellazione di *Generoso*. Era già da più secoli questo titolo alla rispettabilissima sua Famiglia appropriato per l'esercizio non interrotto di splendidissima ed utilissima largità. Ma il Conte nostro fu quegli il quale a più estesi confini, che qualunque altro per avventura del suo Legnaggio, portò seco la nominanza di questo vanto; talchè ne ha fatto ragionare altamente e Bologna e Firenze, e Genova e Milano, e Venezia e Roma, e finanche Vienna e Parigi, città sì piene della propria grandezza, che appena sanno osservare, non che ammirare, l'altrui. S'io qui venissi partitamente esponendo la strepitosa magnificenza da lui mostrata negli abiti, ne' cavalli, ne' cocchi, nelle cacce, ne' conviti, negli spettacoli, nelle pompe d'ogni maniera, io temerei non queste mura sacrate levasser alto la voce per rampognarmi. Con più coraggio rammemorare potrei la profusione di sue ricchezze nell'aprire Accademie decorosissime consacrate alle Lettere ed alle Scienze; nel provvedere d'ogni soccorso gl'ingegni quanto dalla natura favoreggiati, altrettanto malassistiti dalla fortuna; nel

guiderdonare con amplissimi doni l'opere degli Artefici più valenti. Ma troppo tempo farebbe d'uopo per ridir solo una centesima parte di quello che in questo genere voi sapete, e con voi sa tutta Italia, e una gran parte eziandío delle nazion forestiere. Che se taluno tacciar volesse le splendidezze del Conte come eccessive e soverchianti la condizion di privato, malagevole non sarebbe la sua difesa. Direi che il largheggiare del generoso suo Braccio non eccedeva i confini delle ricchissime sue fortune; direi che ha vantaggiato di tenute e di feudi il suo domestico patrimonio; direi ch'essendo stato alcune volte da' Sovrani onorato con distinzion principesche, a lui si conveniva in certe occasioni un grandeggiar principesco; direi infine, che quegli i quali possiedono più degli altri, debbono di ragione anche spendere più degli altri, affinchè i loro tesori non si ristagnino oziosi dentro gli scrigni, ma si diffondano, e si propaghino come un sugo vitale ad inaffiar tutto il corpo della civil Società. Se non che a mio credere più ancora che dalle spese magnifiche il generoso Braccio del SANVITALE apparisce dalle magnanime operazioni. Quanto è difficile il rinvenire, massimamente al-

le Corti, chi la difesa intraprenda del merito, della giustizia, della innocenza, qualor si levino a guerra contro di loro persone ardite e potenti? Gli uomini ancor più onesti si credono dispensati dal prenderne il patrocinio per non esporsi al pericolo, dicon essi, di perdere sè medesimi senza salvare altrui. Non in tal modo parlava, nè operava in tal modo l'animosissimo SANVITALE. Imitatore del coraggioso Michéa, che tutto solo non dubitò di far fronte a' quattrocento Profeti menzogneri di Baal, oh quante e quante volte s'adoperò, e non invano s'adoperò, per levar fuori il merito dalle tenebre, per salvar la giustizia dall'oppressione, per campar l'innocenza dalle calunnie! Intimorire non si lasciava nè da odj, nè da invidie, nè da gelosíe, nè da imposture, nè da vendette, nè da quant'altre passioni ree, quasi mostri rabbiosi, hanno ricetto e nido dentro le Corti. Gl'innumerabili esempj di persone private, che hanno i frutti raccolti di questo intrepido e generoso operare, cedano il luogo a un sol esempio, che tutta intera la patria vostra interessa, Riveritissimi Parmigiani. Cessata non è ancora la ricordanza di que' tristissimi tempi, che per voi corsero poco dopo la dipartenza di

Don Carlo da questi lidi, allora quando tutti all'intorno vedeste i vostri piani coperti d'armati e d'armi. Alcuni Cittadini malavveduti, senz'aspettare la decisione del Dio delle vittorie e de' regni, troppo chiaro manifestarono la loro parzialità verso l'Augusta Casa Borbonica, della quale provato avevano il soavissimo avventuroso governo. Ciò d'alto sdegno trafisse i cuori degli Austriaci guerreggianti. Dopo varie vicende venuto in mano di Carlo VI Imperadore il dominio di questa vostra città, minacciarono essi di voler prenderne agra vendetta e memorabile punizione. All'appressare delle schiere Alemanne queste contrade si vider piene di raccapriccio e d'orrore. Già già temeasi sovrastante l'universale saccheggiamento, e poco men che l'incendio e lo sterminio della città. In così fiero desolamento a quel partito appigliossi il nostro Conte generosissimo? Udite risoluzione di lui degna, e di lui solo veracemente. Pieno di zelo per la sua patria si reca innanzi al minaccioso Generale, che a pigliare veniva per Cesarea commessione il possesso della città. Con la più viva eloquenza gli vien mostrando, che dalle voci sconsiderate di poca gente privata argomentar non si vogliono i

sentimenti di tutto il Pubblico, li cui Membri più rispettabili al tempo della guerra usato avevano indifferenza non solo, ma ogni sorta di buoni ufficj e trattamenti cortesi verso le varie Potenze belligeranti. E però giusto non era, che la Parmense Comunità portasse la pena d'un non suo fallo. Poco o nulla per tai parole si muove il Duce iracondo. Allora è, che l'intrepido Conte fatto maggior di sè stesso in questi sensi a lui parla: Non m'è ignoto, o Signore, che le intenzioni del mitissimo Cesare troppo diverse son dalle vostre. Se voi non v'arrendete alle mie rappresentanze, io volo tostamente al Sacro Trono Imperiale, dove son certo di ritrovare quella giustizia che voi mi dinegate. A sì magnanimi sentimenti riman sorpreso il Guerriero; a poco a poco racqueta in petto lo sdegno, e alla ragione da luogo. A' soldati s'intima un rigoroso divieto di commetter veruna, comecchè menoma, ostilità. Pacifico ed amichevole è il loro ingresso. Al timore ed al lutto de' costernati cittadini fuori d'ogni speranza sottentra l'esultazione e la gioja. Oh effetto maraviglioso, e pel giro di tutti i secoli memorabile, della eccelsa intrepidezza del Conte Jacopo Sanvitale!

Io non so darmi a credere, che quest'Uom generoso bastare a tanto potesse co' soli ajuti della Natura. Pur se taluno volesse a me contrapporre que' celebri antichi Greci e Romani, de' quali si contano cose grandi o a pro degli amici o a vantaggio della Patria operate; io senza repugnanza fino a qui lascerò, che que' prodi Repubblicani stieno a paraggio col SANVITALE. Ma s'io m'avanzo a mostrare ciò ch'egli fece direttamente a servigio di Dio, assai chiaro si scorgerà, ch'ei non avrebbe potuto quant'egli fece eseguire, se il generoso suo Braccio non fosse stato dalla superna Grazia rinvigorito. Due caratteri manifesti del servir Dio generosamente sono il dar molto, il patir molto per lui. L'uno e l'altro, o Signori, per alcun poco nel Conte JACOPO riscontrate. Chi può contare delle ordinarie e delle straordinarie di lui limosine il numero e la grandezza? Quante famiglie per lui fornite del necessario, e quante ancora del decoroso mantenimento! Quante vergini a Dio sacrate! Quante fanciulle in matrimonio allogate! Quanti d'ogni stato e d'ogni sesso dall'occasione sottratti o dal pericolo di mal fare! Quanti soccorsi distribuiti a' bisognosi d'ogni maniera, e

spezialmente a' poveri condannati o alle carceri od alla morte, la cura de' quali per intrapreso caritatevol ufficio ha egli esercitata con indefessa vigilanza l'intero corso di cinquant'anni! Grandi son veramente le pietose beneficenze, che malgrado la cautela da esso usata per occultarle si sono vivente lui manifestate; maggiori quelle che dopo la sua partenza dal mondo sono alla luce comparse; maggiori ancora, per quanto lice conghietturare, son quelle che appariranno nel giorno della universal manifestazione. Io però non tanto so ammirare la copia grande di sue limosine, quanto il magnanimo sforzo che far dovette per infrenare la natural propensione da lungo uso corroborata a farsi onore con le sue spese magnifiche in faccia al mondo, e ciò affine di risparmiar le ricchezze che gli erano di bisogno per collocarle e nasconderle in seno a' poveri. Ed avrebb'egli potuto reggere a questo sforzo senza un'aita particolare della onnipotente divina Grazia? Volgete ora il pensiero alle sue lunghe, esemplari e rigidissime penitenze. Come sarebbe potuto mai avvenire senza un rinforzo straordinario del Cielo, che un uomo avvezzo alle delizie ed agli agi durasse poi sul declinare

degli anni, e fin anche nella cadente età, più e più ore ogni giorno con le ginocchia piegate a terra in fervorose orazioni; che strettamente osservasse non i digiuni soltanto da santa Chiesa prescritti, ma que' molt'altri di più, che la propria fervorosissima divozione gli prescriveva; che incrudelisse contro il suo corpo con quotidiane macerazioni, le quali solo per ordine espresso del suo Maestro di spirito a volta a volta rattemperava? A ciò s'aggiungano la magnanima tolleranza delle ingiurie recategli da ingratissimi oltraggiatori, quand'era pure in sua mano pigliar di loro la punizion meritata; la non politica, ma cristiana dissimulazione d'infiniti disgusti, che inghiottire si debbono que' che fanno lor vita o per elezione o per dover nelle Corti; l'ardore indefesso nelle opere di pietà in mezzo alle angustie e alle aridezze di spirito, con cui Dio suol provar l'anime a lui più care siccome l'oro nella fornace, e con cui esso frequentemente provava il ravveduto penitentissimo SANVITALE. Ma pretermesse innumerabili cose di tal natura affrettiamoci al termine della sua generosissima penitenza, che è il termine de' suoi giorni. Egli è alla morte, dice il Grisostomo, che a svilupparsi incomin-

cia il formidabile arcano della eterna Predestinazione. Allora è che il buon grano s'incomincia a discernere dalla paglia. Quegl'infelici, in cui marcato è il suggello della riprovazione, a vista della morte fanno apparire bassezze orribili e scandalose. Ma quegli, che Dio ha scelti per esser vasi di sua Misericordia, dopo che hanno prevenuta la morte con una fervida penitenza, si recano incontro a quella con forte animo e speranzoso. E così forse non fece il nostro Cristiano Eroe? Siami lecito qui su l'ultimo adoperar questo nome per lo meno una volta, questo nome d'Eroe, del quale si fa nel mondo cotanto abuso e scialacquo. Percosso da alcuni insulti d'apoplessía concepì egli non un abbietto timore, ma una viva speranza d'andarsene presto sciolto da' legami del corpo a dimorare con Cristo. Ma al supremo Padrone piacque, che egli per esercizio di sua eroica sofferenza provasse una lunghissima e penosissima infermità, che affisse al letto il suo corpo quasi per metà privo di movimento, e con atroci continui spasimi tribolandolo gli toglieva il riposo, e lentamente lo rifiniva. Io ho sentito più volte stringermi il cuore da compassione all'udire, com'egli e sospirasse e

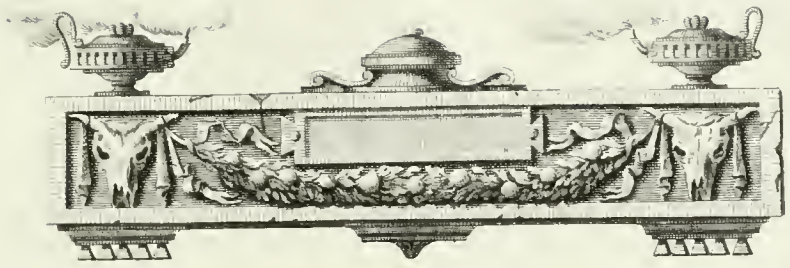
gemesse sotto il gran peso de' suoi dolori; ma tutt'insieme ho sentito con maraviglia e con giubilo profferire da lui quelle magnanime voci: *Signore, sia fatto il vostro santo volere*. In questo duro contrasto della inferior parte sensibile del suo spirito che il patire abborriva, e della superior parte intellettual che lo amava (del qual contrasto s'è pur degnato il Redentore divino là nel Getsemani dar esempio in sè stesso alla fievole Umanità) l'infermo Conte presso a tre mesi continuò. Volle intanto più volte dopo la replicata espíazion de' suoi falli cibarsi col Pan de' Forti, da cui sentiva rinvigorirsi lo spirito a tollerar le sue pene. Poscia impetrata con iterate preghiere l'Estrema Unzione, parve che questa non all'anima solamente, ma alle languenti sue membra ancora un vigor nuovo infondesse. Avvicinandosi a mano a mano al suo fine con pienissima cognizione addomanda, che se gli dicano le preghiere dalla Chiesa ordinate a soccorso de' moribondi, le quali esso con la voce e più col cuore accompagna, e finalmente tra mille affetti di paradiso, tra soavissimi ámplessi e baci di Gesù Crocifisso rende in mano al suo Dio placidamente lo spirito.

E qual altra, Uditori Cristiani, qual altra è mai, se non è questa, la preziosa morte de' Giusti; qual altro è il sonno beato, che Dio Signore a' suoi Diletti concede? E a quali argomenti più saldi può appoggiarsi una Cristiana Speranza, che la Superna Grazia siasi compiaciuta di coronare i tanti doni al SANVITAL compartiti col dono maggior di tutti, con quello della finale perseveranza? La memoria de' naturali suoi pregi, che tanto romore hanno di sè levato nel mondo, di mano in man rallentandosi forse alfine s'estinguerà, come un vento, che dopo avere ingombrato d'alto fragore le selve a poco a poco s'affievolisce e vien meno. La natural perspicacia del suo Ingegno, la natural rettitudine del suo Cuore, la natural generosità del suo Braccio poco saranno dopo cinquanta, e meno ancora dopo cent'anni rammemorate su questa terra. E su in Cielo? In Cielo di tali pregi della Natura nè mai è stata, nè sarà mai ricordazione. Le opere della Grazia, la qual degnossi perfezionare, e insieme santificar que' suoi pregi, affinando l'Ingegno, elevando il Cuore, avvalorando il Braccio a conoscere, ad amare, a servir Dio, queste queste saran subbietto d'edificazione

alla terra, e in Ciel saranno argomento di lodi e cantici sempiterni. Or non vedete, o Signori, quanti motivi abbiamo di consolarci cristianamente a riguardo del Conte JACOPO SANVITALE? Non v'accorgete, che il rattristarci riguardo a lui, dopo che egli felicemente varcate queste mondane tempeste ha preso il porto della salute, sarebbe un atto, direi quasi, alla memoria di lui disonorevole ed ingiurioso? Nè vorrei pur, che a riguardo di voi medesimi v'attristaste. No non crediate ch'egli sia stato a voi del tutto rapito. S'egli da voi s'è dilungato con la presenza, non s'è però dilungato con la benefica protezione; anzi egli vive ora in parte, donde beneficarvi e può e vuole assai più di quello che già potesse o volesse quando viveva con esso voi. Gli oracoli della Fede vi fan sapere, che la Chiesa visibile de' Cristiani militanti e la Chiesa invisibile degli Eletti che hanno finito di militare formano un corpo solo, e che ambe sono fra loro strette co' vincoli d'una eterna indissolubile carità. Non lasciamo però d'offrire pel nostro caro Defunto all'Altissimo fervorose supplicazioni. S'egli è salito oramai, come a noi giova sperare, al suo beato riposo, saran le nostre preghiere, co-

me Agostino ne insegna, azioni di grazie a Dio per averlo chiamato a parte del sempiterno suo Regno. S'egli è ancor trattenuto entro le fiamme espiatrici a deporvi gli avanzi della terrena fralezza, saran le nostre preghiere propiziazioni appo Dio per affrettargli il passaggio alla celeste sua Patria. Teniamo intanto per cosa ferma e sicura, che dal Supremo Retributore per intercession del suo Servo, non più Conte o Marchese, JACOPO ANTONIO saran le nostre orazioni con abbondevole ricompensa di celesti favori contraccambiate.

RELAZIONE
DE' FUNERALI.



Er celebrar le Esequie Solenni all'Eccellentissimo Signor Conte Jacopo Antonio Sanvitale dalla generosa di lui Casa fu scelta la Chiesa della Santissima Annunziata, una delle più belle e più magnifiche di Parma sì per la interna che per la esterna struttura. Il vestibolo, ch'è formato da una grande arcata sostenuta da interpilastri d'ordine dorico, mette per tre porte, una grande e due piccole laterali, dentro la Chiesa. Questa è di forma pressochè ovale, essendo la interior parte di essa formata da due semicircoli uniti insieme con due lati retti, che chiudono uno spazio di braccia 37 di Parma in lunghezza, senza comprendervi l'Atrio interiore e il Santuario, e di braccia 56 in larghezza, senza considerare il fondo delle Cappelle.

Pendea sopra la porta maggiore in mezzo a panneggiamenti neri guerniti di tocca d'oro un gran Cartello di

forma ovale ornato nella sua cima d'un teschio alato di morto, e di bende e festoni di cipresso a' suoi lati con la seguente Iscrizione:

SOLEMNIA . PARENTALIORVM . OFFICIA
CENTESIMO . AB . OBITV . DIE
IACOBO . ANTONIO . II . SANVITALIO
FONTANELLATI . ET . NVCETII . COMITI
MEDECIANI . MARCHIONI
CONSTANTINIANAE . AVRATAE . MILITIAE
MAGNO . CONESTABILI
BORBONIIS . PRINCIPIBVS . PARMAE . IMPERANTIBVS
SVPREMO . REGIAE . DOMVS . CVRATORI
ET . A . SANCTIORIBVS . CONSILIIS
PRIMARII . IN . GALLIA . ORDINIS . EQVITI . TORQVATO
COMES . ALEXANDER . ET . EQ. VICTORIVS . FILII
INCLYTI . PIIQVE . PATRIS . AMISSIONEM
DOLENTES . DECREVERVNT .

Tutto l'interno del Tempio dalla cornice in giù, che serve d'imposta alla volta, era parato a bruno.

Dal gocciolatojo della cornice intorno intorno scendevano panneggiamenti aggruppati e ripiegati in modo che formavano delle cascate a foggia di festoni tutti fregiati di tocca d'oro. Un simile ornamento pendeva giù dal cimazio dell'architrave.

Tra i capitelli d'ordine corintio girava tutto all'intorno del Tempio un fregio con fondo nero ornato di

bianchi teschi alati con rami di cipresso e bende, le quali partendosi da' teschi, ed annodandosi in vicinanza de' capitelli formavano de' festoni; e ciascheduno de' teschi era chiuso dentro uno spazio quadrilungo da un gallone d'argento, intorno a cui larghi fogliami pure d'argento si ravvolgevano spiralmente.

Di sotto al collarino de' sedici gran pilastri, ond'è ornata la Chiesa, girava intorno un gallone e una gran tocca d'argento increspata. Il bruno delle pilastrate era listato da bande e da fogliami d'argento così lungo la loro altezza, come nell'imo scapo. Il bruno similmente del muro frapposto alle medesime pilastrate era listato a lungo con binate bande d'argento poste in convenevol distanza.

Sopra le due grandi arcate del Coro e dell'Atrio interiore, come pure sopra ciascuna arcata delle dieci Cappelle erano distribuiti dodici Cartelloni in mezzo a grandi panneggiamenti bianchi soppannati di nero con fregi di tocca d'oro. I Cartelloni esprimevano tanti Emblemi dipinti a chiaroscuro con un motto sacro a ciascheduno d'essi appropriato.

I. L'Elemosina.

Manum suam aperuit inopi. Proverb. XXXI.

II. L'Esempio.

Dedi te in lucem gentium. Is. XLII.

III. La Mansuetudine.

Labia ejus stillantia myrrham primam. Cant. V.

IV. Il Timor di Dio.

Benedicetur homo qui timet Dominum. Ps. CXXVII.

V. La Scienza.

Mens mea contemplata est multa. Eccl. I.

VI. L'Amor del Vero.

Viam Veritatis elegi. Ps. CXVIII.

VII. L'Umiltà.

Gloriam praecedet Humilitas. Proverb. XV.

VIII. Il Consiglio.

Os suum aperuit Sapientiae. Proverb. XXXI.

IX. La Costanza nelle avversità.

Statura tua assimilata est palmae. Cant. VII.

X. Il Pubblico Onore.

Quasi vas auri solidum. Eccli. L.

XI. L'Orazione.

Sicut incensum in conspectu tuo. Ps. CXL.

XII. La Intrepidezza Cristiana.

Spiritu magno vidit ultima. Eccli. XLVIII.

Le pareti del Coro e del Santuario erano addobbate di dommasco nero trinato d'un gallone d'oro. Il fondo del Coro era coperto d'un gran padiglione bianco con fondo nero trinato di tocca d'oro; nel mezzo del quale stava una gran Croce formata da una larga banda d'oro.

Il fondo delle Cappelle formate a foggia di nicchie restava coperto da drapperíe nere, le quali discendendo dalle arcate a guisa di padiglioni fregiati ne' loro estremi di tocca d'oro increspata lasciavano libera la veduta del-

l'Altare. Ma la Cappella, Giuspatronato della Casa SANVITALE, dove si conservan sepolte le viscere del Defonto, si distingueva dall'altre per l'addobbo di dommasco listato d'oro, e per quattro Arme della Famiglia figurate d'un ricamo colorito in mezzo a grandi drapperíe di tele d'oro formanti de' padiglioni.

Sorgeva in mezzo del Tempio un grandioso Mausoleo figurato di marmi diversi, la cui pianta quasi ovale conformandosi a quella del Tempio si estendeva in larghezza a braccia 18., e a braccia 14. in lunghezza.

Questo Mausoleo era composto in altezza da varj piani, il primo de' quali era formato da un gran basamento figurato di marmo mandolato e di marmo greco, ornato tutto all'intorno di teschi alati con bende aggruppate a foggia di festoni, i quali erano figurati di marmo bianco. All'intorno del basamento eran diversi risalti formanti sei piedestalli, due maggiori ed estesi in lungo riguardanti l'uno l'Altar maggiore e l'altro la porta, e quattro minori disposti diagonalmente ne' due capi circolari. Sopra questi s'innalzava uno zoccolo con uno sguscio ornato di scanalature, e coronato al di sopra d'una piccola cornice.

Sopra questo basamento erano collocati due alti gradini, il primo de' quali era risaltato in tutte le sue parti a guisa della pianta inferiore, l'altro era di semplice forma ovale. Sul primo di questi gradini stavano all'intorno disposti sei Vasi a foggia di profumiere, portanti

ciascuno quattro fiaccole. I Vasi erano figurati di porfido con piede e collo e altri ornamenti di bronzo. Altri due Vasi di forma diversa da questi, aventi una sola fiaccola, erano situati su lo stesso gradino, ed erano figurati col corpo di verde antico, e con gli altri ornamenti di bronzo. Eran disposte sovra ambedue questi gradini quarantaquattro torcie su candelieri d'argento.

Quattro grandi obelischi figurati di marmo di Pozzevera ornati alla cima di festoni dorati erano posti su quattro risaltati piedistalli, e ciascun d'essi avea per base un sasso di forma cubica figurato di marmo di Pozzevera ornato nelle sue faccie di festoni di cipresso e di rosoni dorati: nel fondo un grosso bastone intagliato a foglie pur dorato gli cingeva all'intorno.

Sopra questo piano dopo un largo ritiro ergeasi un gran piedestallo ornato di basamento e cimazio figurato di giallo di Siena, la cui pianta diversa da quella di sotto era formata da varie linee rette e curve, che insieme unite facevano una figura bislunga. In questo piedestallo erano varie incassature figurate di verde antico, e ornati di maschere piangenti e di grotteschi dorati, come pur varj scudi figurati di bassorilievo dorato.

Nella fronte posta incontro alla porta era uno Scudo contenente un Simbolo Cristiano formato da un'Ancora con un traverso, che faceva con essa una specie di Croce, da un braccio della quale pendeva un Pesce, e dall'altro braccio la voce greca ΙΧΘΥC significante *PESCE*.

Le cinque lettere greche sono iniziali delle seguenti voci IHCOYC XPICTOC ΘEOY YIOC CΩTHP, cioè IESVS CHRISTVS DEI FILIVS SALVATOR.

Nella facciata riguardante l'Altar maggiore era collocata in uno Scudo la Carità col motto:

In hoc Caritas Dei. I. Joan. III.

In una delle facciate laterali era la Fede col motto:

Opera ejus in Fide. Psal. XXXII.

Nell'altra laterale opposta era la Speranza col motto:

Dominus Spes ejus. Psal. XIII.

Dirimpetto agli obelischi erano collocati in quattro Scudi le quattro Virtù Cardinali co' motti allusivi.

I. La Prudenza.

Ex ore ejus Prudentia. Proverb. II.

II. La Giustizia.

In Justitia apparebo. Psal. XVI.

III. La Temperanza.

Modestus Spiritus in conspectu Dei. I. Petr. III.

IV. La Fortezza.

Fortitudo indumentum ejus. Proverb. XXX.

Sopra questo piedestallo erano in giro disposte dodici torcie su candelieri d'argento. In mezzo a quello sorgevano due zoccoli, uno minore bislungo di sotto figurato di marmo di Pozzevera, l'altro maggiore di sopra figurato di porfido. Avea questo de' risalti nelle fronti principali ornati di teschi e bende dorate, ed agli angoli quattro tronchi di colonne con base dorata, sopra

cui stavano quattro Prefiche figurate di marmo bianco. All'intorno di questo zoccolo erano disposti sei Vasi a foggia di profumiere portanti ciascuno una fiaccola. Il loro corpo era figurato di verde antico; il piede, il collo e altri ornamenti di bronzo dorato.

In quest'ultimo piano era situata sopra un proporzionato zoccoletto una grand'Arca di forma bislunga, e centinata ne' due capi. Era questa figurata di verde antico ornata di cornici e fascie scanalate, terminante nel fondo in piè di leone con teschi alati ne' due capi, e con festoni di cipresso dorati. L'Arca s'univa a un piedestallo figurato di verde antico, con basamento e cimazio dorato, il qual piedestallo risalendo all'infuori da ambe le parti formava una Croce. Nella fronte del piedestallo sì dall'una che dall'altra parte erano collocate le Arme del Defunto ornate delle Collane degli Ordini, de' quali era decorato, e queste Arme erano di bassorilievo messo a oro.

Sopra questo piedestallo erano collocati due grandi origlieri guerniti d'oro con fiocchi d'oro agli angoli, su i quali, cioè su quello verso la Porta maggiore era il Cappello con la Collana dell'Ordine del Santo Spirito, e su quello verso l'Altar maggiore posava il Berrettone con Bastone, Spada e Collana dell'Ordine Costantiniano.

Tra i due origlieri in mezzo all'Urna era posta una Colonna figurata di porfido con base e capitello dorato. Fiancheggiavano questa Colonna due Ippogrifi dorati ritti

in piedi sopra il coperchio dell'Urna, e legati ad essa con doppia catena. Sopra la Colonna era una semplice Corona a quattro punte dorate; il tutto a tenore dello Stemma della Casa SANVITALE, che porta il divisato ornamento per impresa della sua Arma.

Il giorno 10 di Giugno 1780 furono celebrati i Funerali con grandissima copia di Sagrifizj, e con intervento d'ogni ordine di persone numerosissimo. L'Uffizio de' Morti, la Messa e le Assoluzioni in Musica insieme con l'Orazione Funebre recitata tra la Messa e le Assoluzioni portarono la Funzione dalle ore nove della mattina sin verso le due ore pomeridiane.

IN OCCASIONE

DE' MAGNIFICI FUNERALI

FATTI CELEBRARE

DAL SIGNOR CONTE

ALESSANDRO SANVITALE

ALL' ESTINTO

CHIARISSIMO PADRE DI LUI

CONTE JACOPO SANVITALE.

SONETTO

DEL SIGNOR

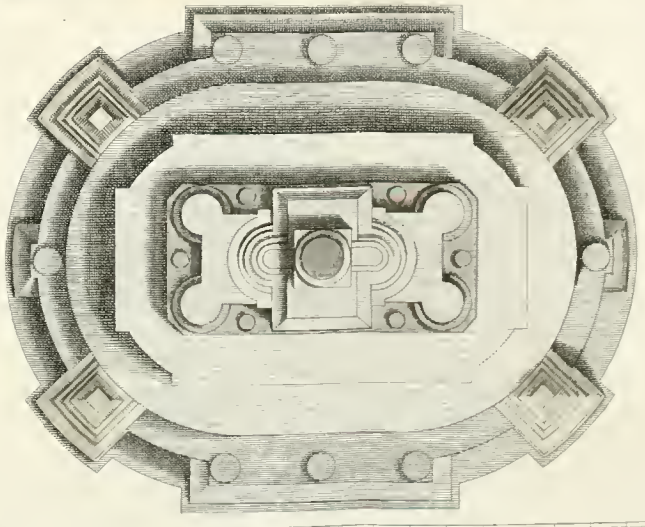
CONTE ANTONIO CERATI.

Al dritto guardo di ragion, ch'ardito
Sprezza il volgo, o l'ignora, a quei ch'or sono
Su terra un Nome a muta polve unito
E' una Pompa funébre inutil dono;

Chè di lor solo mostra l'opre a dito
La Verità dinanzi al divin Trono.
Tremi il Reo: se Giustizia il vuol punito,
Misericordia invan chiede il perdono:

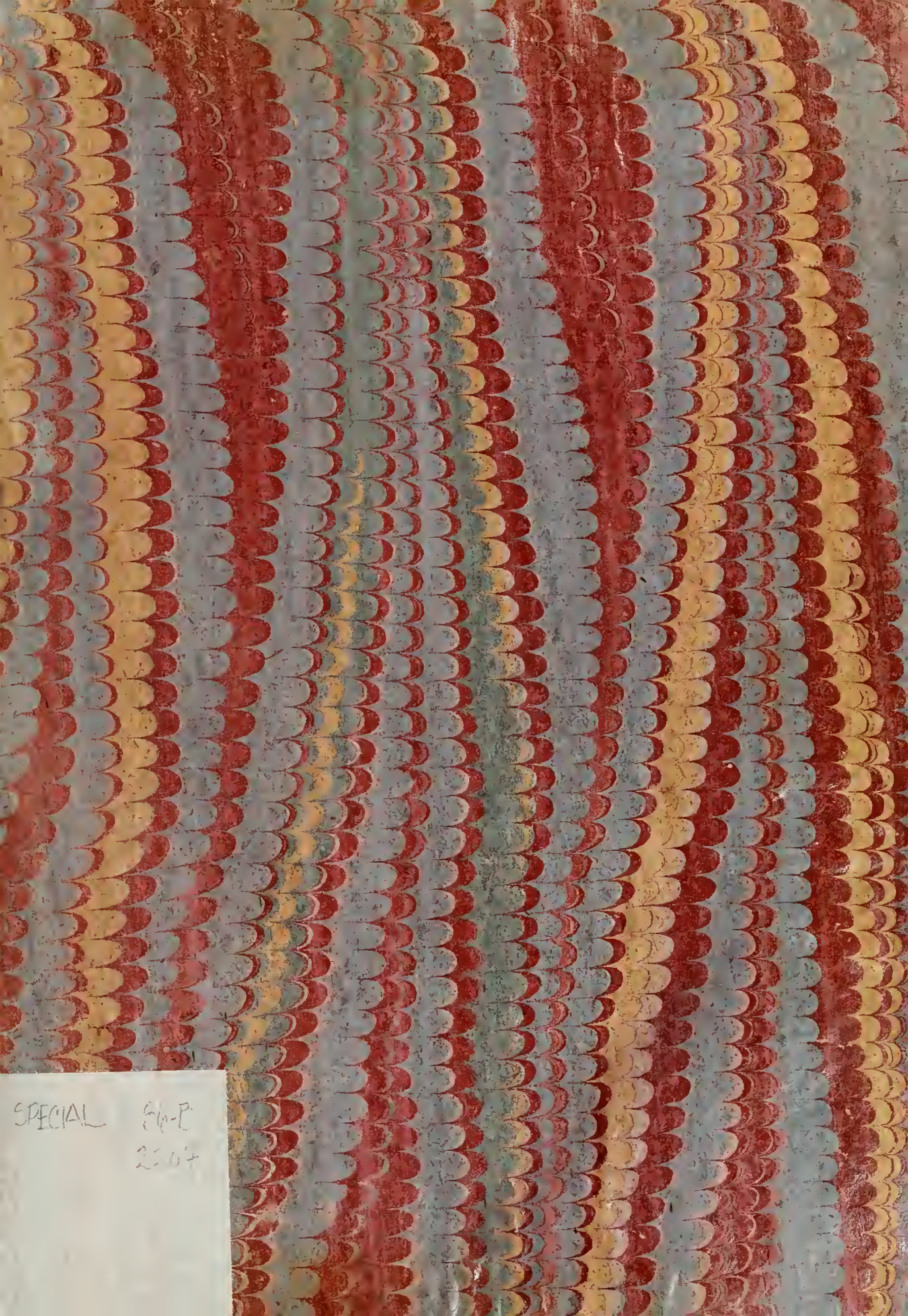
Pur giova al Mondo un maestoso Lutto
Su la Tomba di un Grande, a cui le lodi
S'innalzan col fulgor de' merti suoi.

Di quel fasto lugubre il raro frutto
Sono l'emule imprese: in mille Prodi
Risorgono così gli spenti Eroi.



Scala di braccia 16 di Parma

PROSPETTO DEL CATAFALCO ERETTO NELLA CHIESA DELLI SS. ANNUNZIATI PE SOLENNI FUNERALI
DI S.E. IL CONTE JACOPO ANTONIO SANVITALI


SPECIAL Fig-E
2504